

SEMINARIO DI STUDIO SUL CATECUMENATO IN ITALIA

La pastorale del catecumenato e l'accoglienza verso i migranti.

La sensibilità religiosa dell'etnia albanese presente in Italia.

Ferraro don Pasquale

**13-14 settembre 2010
Cenacolo Pellegrini**

ROMA

La sensibilità religiosa dell'etnia albanese presente in Italia.

Breve excursus sul retroscena religioso dell'etnia albanese

L'interesse religioso degli immigrati albanesi necessita di uno studio particolare perché sottopone alla nostra attenzione diversi elementi utili ad un lavoro pastorale dove l'annuncio cristiano deve tener conto delle tradizioni religiose di questo popolo e del recente retroscena storico e culturale.

E' infatti noto che l'Albania sia terra evangelizzata da S. Paolo e che abbia avuto un fiorente sviluppo anche sotto diverse dominazioni di cultura e religione diversa che hanno tentato di offuscare il volto cristiano di questo popolo, ma è altrettanto noto che gli ultimi cinquant'anni di comunismo hanno con brutale forza tentato di cancellare nelle nuove generazioni ogni riferimento al soprannaturale.

Volendo, quindi, fare un breve excursus storico sulla religione in Albania, per poter meglio comprendere la sensibilità religiosa di questa etnia, si rileva che gli antichi hanno sempre affermato che quello albanese era un popolo più guerriero che religioso e che la vera religione degli albanesi era nella fierezza, nella lealtà della parola data, nel senso dell'onore, nell'attaccamento alle tradizioni, insomma era una religione del carattere e del temperamento. Sul fenomeno, poi, del nazionalismo le religioni albanesi non incontravano solo un rilevante fenomeno culturale e sociale con cui misurarsi, bensì una vera e propria religione alternativa e una fede concorrente. Si trattava per l'appunto della "divinizzazione" dell'identità albanese, acuito dalle continue aggressioni e minacce subite da parte dei popoli limitrofi.

Nel corso del regime comunista viene condotta una costante lotta contro le religioni, che tocca l'apice nel 1967 e negli anni successivi, con il divieto di qualsiasi pratica religiosa. Al tramonto del regime la società albanese è ampiamente secolarizzata. L'educazione all'ateismo ha inciso nella società, creando generazioni lontane non solo dalla pratica ma anche dalla sensibilità e conoscenza religiosa. Tuttavia nelle famiglie si è conservata la memoria dell'appartenenza religiosa che c'era prima del 1967 o prima del 1945. L'ignoranza in tema di religione è profonda e diffusa in tutti gli strati sociali. Eliminato il clero o fisicamente impedito da ogni attività, soltanto gli anziani hanno trasmesso qualche conoscenza religiosa nelle famiglie, spesso non più della memoria di un Dio e del significato di qualche nome cristiano o islamico.

Delicatezza e pazienza devono pertanto essere alla base del lavoro per un veloce recupero degli elementi spirituali e del loro essere persone e famiglie inserite in rapporto con la nostra cultura religiosa.

L'interculturalità è quindi la parola chiave che deve accompagnare gli operatori pastorali, le comunità parrocchiali e diocesane e le iniziative interdiocesane dove il percorso di accoglienza dovrà tener conto della cultura, lingua e tradizioni religiose, di abitudini e necessità materiali e del confuso concetto imperante che il progresso è corsa al denaro.

Negli operatori pastorali incontrati nelle visite alle diocesi queste osservazioni sono in genere attuate, anzi in molte realtà si nota anche che le comunità albanesi sono state rese discretamente autonome, capaci di dare seriamente il

loro esempio di vita cristiana arricchendo le comunità italiane di freschezza e forza di fede.

Riflessioni su alcuni aspetti di vita pastorale.

La pastorale a favore dell'etnia albanese non in tutte le diocesi segue lo stesso schema. In alcune è attenta e puntuale, in altre è più affidata alla disponibilità di una o più persone senza coinvolgere la comunità nella sua interezza.

Un confronto di strategie pastorali tra parrocchie, diocesi potrebbe sicuramente favorire il lavoro dell'ufficio diocesano della Migrantes, nonché il lavoro del Coordinatore che spesso non riesce a rendere visibile con la sua persona il complesso sistema dell'attenzione al migrante.

A mio avviso nei centri missionari diocesani non è raro constatare che il lavoro di accoglienza e programmazione catechetica sia affidata ad un sacerdote senza un gruppo di collaboratori.

Sembra più volte che nel rapporto 'italiano-straniero' non ci sia una vera consapevolezza e attenzione circa la presenza di migranti non cristiani e che quindi vada recuperata la necessità di una testimonianza più autentica che possa superare il pregiudizio ed aprire all'annuncio. Non in tutte le città si fa un lavoro di sensibilizzazione verso lo straniero, anzi a volte si trovano comunità dove gli albanesi sono etichettati come persone miscredenti o semplicemente musulmane, o comunque di troppo.

Le difficoltà incontrate sono spesso dovute alla necessità di avere un sacerdote che periodicamente faccia catechesi e celebrazioni in lingua albanese. Come ho già detto all'incontro tenutosi alla sede Migrantes con i vescovi della Conferenza episcopale albanese nel maggio 2008, in occasione della loro *visita ad limina* con il Santo Padre, sono sicuro che gli obiettivi da noi prefissati potranno realizzarsi soltanto se l'episcopato albanese nell'inviare in Italia i giovani sacerdoti per completare i loro studi li impegneranno a curare anche le molteplici comunità che si sono formate e che sentono ormai l'esigenza di una pastorale legata ad uno stile proprio. È necessario, quindi, prima di tutto che i vescovi albanesi prendano sempre più coscienza che il gran numero di comunità richiede una pastorale più articolata, che necessita di sacerdoti missionari che provengano dalla stessa Albania e rendano un servizio adatto a ricucire quei legami che a nessun altro possono essere affidati.

Molto sentita è la necessità di avere dei testi in lingua che possano essere spiegazione dottrinale e legame con le proprie tradizioni religiose, che sappiano, cioè, valorizzare l'uomo davanti a Dio nella propria lingua.

Sussidi pastorali per le comunità cattoliche albanesi in Italia.

La Migrantes ha voluto affidare al coordinamento albanese come primo sussidio la *Bibbia*. Si è potuto mettere a disposizione delle comunità albanesi e di singoli che ne facessero richiesta un elegante volume, in numero di 5000 copie, contenente i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, i Proverbi e i Salmi. Questo perché ci è parso fondamentale aiutare coloro che si accostano alla fede a prendere familiarità direttamente con la Parola di Dio. L'ideale che ci siamo prefissato è quello di disporre di una versione bilingue della Bibbia, in modo da poter favorire il contatto sia in albanese che in italiano e il confronto fra i due modi espressivi, dato che i lettori appartengono a due lingue e due culture, una

delle quali guarda al passato, l'altra al futuro, ambedue s'incontrano nel presente della loro vita cristiana". Oggi, anche se in parte, possiamo dire che non è più un ideale perché, grazie ad un sussidio della Caritas Italiana, è stato pubblicato dalla *Società Biblica* un'edizione diglossa (albanese-italiano) del Vangelo secondo Giovanni

Questo bilinguismo, invece, si è riusciti a realizzarlo già da qualche anno per la catechesi, grazie al volumetto tascabile: "Spiegazione facile della dottrina cristiana".

L'utilità di questo catechismo sta soprattutto:

- nel concentrare in frasi semplici e facilmente memorizzabili l'essenziale della dottrina cristiana;
- nel confronto fra le due lingue grazie al quale si fa più sicura l'assimilazione corretta del messaggio, nonché la sua trasmissione in un ambiente connotato da doppia lingua e cultura;
- nel facilitare il lavoro dei catechisti che talvolta sono italiani, talvolta sono albanesi e degli stessi catechizzanti che possono avere frequenti occasioni di portare il discorso su materie religiose con altri connazionali, con parenti e con i loro stessi figli;
- nel garantire la conservazione del patrimonio religioso acquisito, una volta che tornassero in patria, dove la lingua abituale non sarà più quella italiana".

Il terzo sussidio consiste in una raccolta di circa 186 canti religiosi e liturgici, in maggioranza in lingua albanese, necessari per animare e rendere partecipate le celebrazioni. Anche questo tipo di strumento non è recepibile sul mercato; nella stessa Albania, come si sa, il più delle volte circolano fogli volanti e piccoli fascicoli, non una collezione decorosa, razionale e ben selezionata.

Questo sussidio, che è costato una lunga e paziente fatica, completa così una trilogia che è stato per tutti un grande gesto da parte della Chiesa italiana che incoraggia e mantiene vivo il senso di appartenenza etnica e dà concretezza all'espressione che "Nella Chiesa di Cristo nessuno è straniero".

L'integrazione ecclesiale degli immigrati albanesi in Italia

Gli albanesi immigrati in Italia, che io visito per un coordinamento nella pastorale, vivono i disagi di una realtà non sempre disposta all'accoglienza.

Moltissimi albanesi hanno comunque avuto la gioia di trovare nel loro cammino persone che "*sognano ad occhi aperti*" come diceva appunto don Tonino Bello ed hanno accolto nelle loro realtà parrocchiali l'uomo emigrato da veri samaritani indicando a tutti con la loro testimonianza la via a Cristo.

Quest'accoglienza, nonché i sussidi pubblicati, che ci sono stati di grande aiuto per il lavoro pastorale svolto, hanno fatto sì che molti albanesi riscoprissero qui in Italia le loro radici cristiane. L'etnia albanese, infatti, tra tutte le etnie presenti in Italia è quella che vanta un maggior numero di richieste per la preparazione al cammino di iniziazione alla fede; da statistiche nazionali si può constatare che in questi ultimi anni circa due terzi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana sono stati somministrati agli albanesi adulti. E in questa dimensione religiosa si manifesta vivo negli albanesi anche il desiderio di riscoprire la loro vera autenticità, annullata violentemente durante i 50 anni di regime comunista,

intesa come volontà di recuperare la propria identità sia culturale che religiosa, di manifestare e far riconoscere la propria dignità umana, le risorse culturali e civili e la capacità di inserimento positivo nella nostra società, come cittadini tra i cittadini nella piena legalità.

L'inserimento dell'emigrato nelle realtà ecclesiali italiane e il mantenimento del suo specifico caratterizzante è stato particolarmente curato con una sensibilità pastorale che è andata sempre più affinandosi, proprio perché nel mio cammino di ricerca ho incontrato dei veri pionieri di carità che hanno lavorato in questa direzione. Ascoltare ed Agire nella semplicità del quotidiano sono stati e sono tuttora i verbi coniugati dall'amore per gli albanesi di qualche anziano sacerdote che si è fatto coinquilino con più di un centinaio di giovani, accolti nella sua canonica, aiutati in ogni modo, consigliati e ospitati per lunghi periodi. Mirabili esempi questi tra tanti che hanno segnato la vita degli amici albanesi, perché hanno fatto gustare la gioia dell'accoglienza della nostra gente verso coloro che si sono affacciati per iniziare una nuova vita lontani da casa e fra mille difficoltà di diversa natura.

L'inserimento nella comunità ecclesiale, il fare comunione per l'immigrato albanese ha aiutato anche a superare quel senso di sfiducia nell'altro, che in Albania aveva causato il sistema politico totalitario. Gli animi, sconvolti dalla paura, erano spronati all'individualismo come unica speranza di vita per evitare malintesi e pregiudizi sulla propria persona, soprattutto se appartenenti ad una conclamata famiglia con una tradizione cristiana. Ricevere i sacramenti per i nostri immigrati è perciò da inquadrare in una cornice più ampia di rinascita in tanti sensi, che gli operatori pastorali e soprattutto i responsabili diocesani per il catecumenato non possono non tener conto proponendo dinamiche pastorali che abbiano al centro l'uomo emigrato con il suo particolare e specifico retroscena storico, l'inserimento nel nuovo tessuto sociale con il quale non è sempre facile confrontarsi e nello stesso tempo la valorizzazione delle tradizioni culturali del paese di origine, che non può e non deve scomparire, perché fa parte della propria identità. Quando queste attenzioni non mancano nei confronti degli immigrati e il senso cristiano dell'amore diviene il progetto di vita della comunità, sicuramente la testimonianza sarà senza barriere, fuori da schemi burocratici precostituiti che più volte, da come constato con dispiacere nel mio lavoro pastorale di coordinamento nazionale, determinano l'allontanamento dei catecumeni più che coinvolgerli all'interno delle comunità.

In particolare, per quanto riguarda l'inserimento ecclesiale dell'etnia albanese, le novità riguardano innanzitutto il regolare servizio liturgico in lingua albanese, a cui prendono parte gruppi di giovani e nuove famiglie da poco costituite, tanto che ormai si aggiornano con regolarità i registri per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei matrimoni; l'annuale pellegrinaggio nazionale alla Madonna del Buon Consiglio a Genazzano (RM), come quello regionale del Piemonte a Castiglione Tinella (CN) sono degli eventi a cui partecipano centinaia di albanesi e diventano così un'occasione di incontro per pregare e far festa tra parenti e conoscenti che vivono in più parti d'Italia e tra coloro che provengono dalla stessa Albania.

In conclusione oggi possiamo dire di poter seguire da vicino la famiglia albanese che si forma e si amplia, nonché si radica nel tessuto sociale di accoglienza. I dati

statistici di questa prima considerazione ci invitano a riflettere, però, su un più radicale ed importante aspetto pastorale che, all'inizio del nostro lavoro di circa nove anni fa, ci aveva molto preoccupati, ossia, la possibilità di un effettivo riempimento del vuoto culturale-religioso che il regime ferreo comunista aveva loro sottratto. L'appartenenza religiosa dichiarata all'inizio dai singoli, solo perché ad essa vi aveva fatto parte un lontano familiare, oggi è dichiarata come propria, perché in seno alle nuove comunità sorte in Italia, si è fatta una scelta matura, scaturita e sostenuta da regolari corsi di catechesi e da proposte concrete di vita di fede. In quasi tutte le comunità di immigrati albanesi presenti in Italia, la notte di Pasqua, per la celebrazione dei battesimi di adulti, è resa ancor più gioiosa e ricca dell'elemento cristiano della speranza, che deve sempre accompagnare ogni credente e ancor più l'immigrato ad essere sempre pronto a confrontarsi e a far valere la propria identità culturale. Spesso si è discusso sull'identità culturale in terra straniera, sulle difficoltà incontrate nel dichiararsi albanesi, perché immotivati pregiudizi avevano confuso e reso difficile il loro inserimento anche in posti di lavoro. Questi pregiudizi oggi sono per lo più superati per l'etnia albanese e in molti casi tramutati in lodi nei loro confronti, tanto che in più realtà sono elogiati e ben voluti. Orgoglio e speranza, dunque, coniugano il verbo integrare, tanto da renderlo portatore di nuova linfa vitale nella Chiesa italiana che, nella testimonianza del Cristo risorto, è sempre pronta ad aprire le porte ed accogliere lo straniero come fratello.